

La Repubblica 22 Ottobre 2020

## **Stragi, c'è una supertestimone. “So che il mio ex era a Capaci”**

Caltanissetta - C'è una supertestimone nelle ultime indagini sulle bombe del 1992. È stata la compagna dell'ex poliziotto Giovanni Peluso, attualmente indagato per la strage Falcone dopo essere stato chiamato in causa dal pentito Pietro Riggio. La donna ha raccontato ai pubblici ministeri di Caltanissetta che il compagno diceva di lavorare per i servizi segreti, ogni tanto partiva, nei giorni dell'attentato di Capaci andò via da Roma per un viaggio in Sicilia: «Nel 1997, passando dall'autostrada, mi fece vedere il punto esatto dell'esplosione - ha messo a verbale la testimone - mi spiegò che si era trovato lì perché aveva fatto dei rilievi per conto del Sisd, dopo la strage». E poi ha aggiunto: «Quel fine settimana me lo ricordo, sparì il venerdì e tornò il lunedì pomeriggio a casa».

Nel racconto della donna, che è stata ascoltata dal procuratore aggiunto Gabriele Paci, dai sostituti Pasquale Pacifico e Matteo Campagnaro, ci sono tutti i misteri di Giovanni Peluso che assieme a Riggio, ex agente della polizia penitenziaria ed ex mafioso, avrebbe fatto parte di una struttura non ben identificata dei Servizi per la ricerca dei latitanti. È stato Riggio, che collabora dal 2009, a chiamare in causa Peluso: «Fino ad oggi avevo avuto paura di mettere a verbale certi argomenti, temevo ritorsioni per me e per la mia famiglia — ha spiegato — Ma, adesso, credo che sia venuto il momento di parlare». E ha raccontato una confidenza che gli avrebbe fatto Peluso: «Mi fece capire di aver partecipato alla fase esecutiva della strage Falcone, si sarebbe occupato del riempimento del canale di scolo dell'autostrada con l'esplosivo». I pm hanno disposto un confronto fra i due, l'ex poliziotto respinge le accuse. Ma, ora, è l'ex compagna a gettare su di lui più di un'ombra. La testimone ha parlato pure di un misterioso incontro sulla Palermo-Catania, allo svincolo di Resuttano: «Mi fece accostare - ha raccontato - sul sedile posteriore entrò un amico di Giovanni, che aveva lavorato nella polizia. Aveva un cicatrice sulla guancia, l'ho riconosciuto di recente in foto, anche se è di molto invecchiato rispetto ad allora». È la foto di Giovanni Aiello, l'uomo accusato di essere “faccia da mostro”, il killer di Stato al servizio della mafia, è morto nel 2017. «Il mio ex lo chiamava Filippo, mi diceva che era soggetto legato ad ambienti mafiosi, in un'occasione mi disse che era protetto dalla famiglia maliosa di Provenzano, mentre le altre famiglie lo volevano ammazzare, ma non mi ha mai spiegato il motivo».

Sono tutte dichiarazioni che i magistrati stanno passando al setaccio in cerca di riscontri, al lavoro c'è la squadra mobile nissena diretta da Marzia Giustolisi, che in questi ultimi mesi ha già depositato al palazzo di giustizia alcune corpose informative.

«Le indagini sulle stragi del 1992 vanno avanti», ha detto ieri il procuratore generale di Caltanissetta Lia Sava dopo la sentenza della Corte d'assise che ha

condannato all'ergastolo il superlatitante Matteo Messina Denaro per le stragi Falcone e Borsellino. «Quello che ha ottenuto la Dda nissena è un risultato straordinario. Grazie a un metodo investigativo che ha messo insieme 22 anni di indagini: siamo andati a rispolverare i nostri archivi, abbiamo ripreso i verbali dei collaboratori di giustizia, analizzato nuovamente i reperti ritrovati dove sono avvenute le stragi e ascoltato vecchie intercettazioni. Le indagini sulle bombe del 1992, per far luce su altri buchi neri, non si fermano - ha ribadito Lia Sava - e proseguono sotto l'importante coordinamento della direzione nazionale antimafia». Di Riggio si stanno occupando i magistrati del pool costituito dal procuratore Cafiero De Raho e la procura generale di Palermo, che segue l'inchiesta sul delitto Agostino e il processo d'appello per la "Trattativa Stato-mafia".

**Salvo Palazzolo**